

**Domenica 14 agosto 2016, Milano Valdese
13^a dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Genesi 21,9-21 (Agar nel deserto)

Sara vide che il figlio partorito ad Abraamo da Agar, l'Egiziana, rideva; allora disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco». La cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abraamo: «Non addolorarti per il ragazzo, né per la tua serva; acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà, perché da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome. Anche del figlio di questa serva io farò una nazione, perché appartiene alla tua discendenza». Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via. Lei se ne andò e vagava per il deserto di Beer-Sceba. Quando l'acqua dell'otre finì, lei mise il bambino sotto un arboscello. E andò a sedersi di fronte, a distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino!» E seduta così di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del ragazzo e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è. Alzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua e andò, riempì d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo. Dio fu con il ragazzo; egli crebbe, abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli si stabilì nel deserto di Paran e sua madre gli prese per moglie una donna del paese d'Egitto.

Il Dio in cui crediamo è un Dio che libera o che sostiene gli esseri umani nella sopravvivenza?

Cosa succede alla serva egiziana Agar? Agar, ci dice il testo biblico, (Genesi 16: 1-16; 21: 9-21) viene data dalla sua padrona Sara, ad Abramo, affinché generasse un figlio che lei non aveva potuto far nascere. Era uso comune avere una discendenza tramite le schiave che generavano una prole che veniva poi cresciuta e riconosciuta come fosse della padrona. Quando, in seguito alla nascita di Ismaele, Sara riesce a diventare la madre di Isacco, convince Abramo a cacciare via sia Agar che Ismaele. I due vagano nel deserto di Beer-Sceba a lungo e ricevono la protezione del Signore che vede le lacrime di una madre disperata e sente la voce del piccolo al quale promette non solo di generare una lunga progenie, ma una nazione.

Ed ecco allora la domanda di cui vi parlavo all'inizio: perché Dio non ha liberato Agar dalla schiavitù, dall'esilio forzato nel deserto, da una vita difficile e piena di asperità?

Una delle possibili risposte viene dagli studi *womanist*. Questa parola, usata per la prima volta dalla scrittrice Alice Walker negli anni '80, descrive il pensiero delle femministe nere che si sono occupate di smascherare lo schiavismo, la segregazione, il sessismo, lo sfruttamento economico di cui sono state vittime le donne nere nella storia degli Stati Uniti sino alla metà del 1800.

Proprio queste pensatrici vedono nella storia di Agar una risonanza con la loro storia che le porta a dire che Dio non libera l'umanità, ma la sostiene nella sopravvivenza.

Come il Signore è stato accanto alle schiave nere vittime spesso di sfruttamento sessuale, lo è stato anche ad Agar, costretta a dare un figlio ad Abramo.

Come Dio ha dato tutte le risorse necessarie alle mummy, le donne nere che crescevano i figli di quelle bianche, senza che questo significasse per loro accedere a qualche tipo di riconoscimento nella famiglia in cui lavoravano, così ha dato ad Agar la vista, capace di farle scorgere il pozzo d'acqua dove dissetare lei stessa e suo figlio.

Dio non riesce a liberare tutte le esistenze, ma riesce a benedire ogni singola vita dandole gli strumenti per sopravvivere.

Insomma è come se Dio facesse i conti con l'angoscia e l'incredibile peso che alcune persone sono costrette dalle circostanze a portare e trovandosi nell'impossibilità, causata dalla resistenza umana a scegliere il bene di tutte e tutti, si autolimitasse senza per questo abbandonare nessuno.

Per noi protestanti abituate a ragionare con la comprensione di un Dio che libera ogni essere umano, ogni popolo, in ogni circostanza e occasione possa venire a trovarsi, è difficile accogliere l'idea che siamo condannate semplicemente a sopravvivere e non a vivere pienamente.

E' questa realtà che rende la nostra vita spesso una vita difficile e accompagnata dal dolore? E' il fatto che sopravviviamo, ma non siamo liberi, a farci essere tristi e spesso colti da quel sentimento di non senso che si impadronisce di noi? E' per questo che il male ci si appiccica addosso, a volte in modo blando e altre insopportabile?

Un fatto è chiaro: Agar ha scelto di aver fiducia in un Dio che libera, poteva non farlo, ma credendo nelle sue promesse è diventata la matriarca di un intero popolo, destino certo difficile, ma assai più interessante di quello toccato a molte sue contemporanee. E' per questo che ha pianto, perché quel pianto è equivalso a una richiesta di aiuto fiducioso, un aiuto che ha ricevuto da Dio.

Come è stata in seguito la vita di Agar? Avrà vissuto con libertà e agio oppure è semplicemente sopravvissuta?

Il testo biblico ci dice che Agar lascia la scena biblica con il suo bambino, Ismaele, camminano mano nella mano nel deserto iniziando un pellegrinaggio che li porterà lontano e li farà vivere a lungo.

Forse in alcune circostanze Agar avrà sentito la dimensione della sopravvivenza e quindi anche dell'angoscia, dell'incertezza, della frustrazione. Altre volte avrà invece vissuto a pieni polmoni gioendo di ciò che ha saputo realizzare per sé e per suo figlio.

Qualche volta avrà fatto i conti con l'assenza di Dio che non l'ha saputa liberare così come lei immaginava, perché dopo la nascita di Ismaele probabilmente pensava di avere un posto d'onore nella casa di Abramo. Credeva di poter essere sollevata dai lavori pesanti e che suo figlio, di fatto figlio del patriarca Abramo, avrebbe avuto terreni e bestiame capaci di garantirgli una vita agiata.

Forse Agar è solo sopravvissuta o forse attraverso la cacciata nel deserto è stata liberata dalla schiavitù della casa d'Abramo, alla quale sarebbe stata soggetta in ogni caso anche nel migliore degli scenari possibili.

Agar ha pianto e il Signore ha ascoltato la sua richiesta come ha ascoltato la voce di Ismaele.

Paolo, l'apostolo afferma "*la tua grazia mi basta*"; nella difficoltà allora è sufficiente avere la consapevolezza che la benedizione del Signore è sempre vicino a noi e ci basta per vivere una vita degna di questo nome.

Dio ci accompagna nella nostra sopravvivenza ma, contemporaneamente, alla ricerca di quella liberazione da qualsiasi forma di giogo, e ognuno di noi ne ha di personali, dal quale solo lui può sottrarci.

Forse siamo semplicemente come Agar delle sopravvissute, dei sopravvissuti, agli scacchi della vita, ai dolori, alle malattie, al male... ma tutte e tutti sottoposti alla grazia del Dio liberatore che ci spinge in compagnia della sua Parola a cercare il meglio per noi e per resto dell'umanità.

Amen